

La sperimentazione Valditara: un'occasione per tornare a parlare di VET

EUGENIO GOTTI¹

A metà settembre è stato presentato al Parlamento il disegno di legge a firma del Ministro Valditara per la sperimentazione della filiera tecnico-professionale che estende la sperimentazione del liceo quadriennale anche all'istruzione tecnica e professionale per un totale di mille classi, come previsto dal PNRR.

Al momento il disegno di legge è vuoto dei contenuti di riforma che dovranno essere definiti nel progetto di sperimentazione sulla base dei contributi del Gruppo di lavoro ministeriale per la riforma degli istituti tecnici e professionali, coordinato dal Prof. Giuseppe Bertagna e di cui fa parte anche l'autore di questo articolo.

I contributi del gruppo di lavoro nazionale sono stati già elaborati e consegnati al Ministero, che al momento non li ha resi pubblici.

Nonostante i termini sperimentali di questa iniziativa ed il fatto che riguardi in gran parte l'istruzione e, solo in misura minore, la IeFP, in questi mesi vi è stata non poca fibrillazione da parte del mondo dei CFP.

E il motivo è chiaro.

Da un lato questa iniziativa è un primo passo verso la quadriennializzazione del secondo ciclo di istruzione; ciò farebbe perdere alla IeFP un vantaggio competitivo che oggi ha rispetto all'istruzione liceale, tecnica e professionale.

Non solo, il diploma quadriennale di IeFP avrebbe a quel punto la medesima durata del diploma di istruzione, senza dare però accesso diretto al livello terziario.

Su questo punto il DDL stesso già fa un passo avanti, concedendo agli studenti con diploma IeFP ottenuto nell'ambito della sperimentazione - e previa validazione del corso attraverso prove INVALSI *ad hoc* - l'accesso diretto agli ITS, nonché la possibilità di sostenere l'esame di Stato di istruzione professionale senza sottoporsi ad alcun esame preliminare.

Vi è un secondo elemento di turbamento per i CFP, che forse preoccupa più del primo, ed è il rapporto tra la IeFP e l'istruzione professionale, perché

¹ Esperto politiche del lavoro e formazione.

tutti sono consapevoli che è un nodo non sciolto da vent'anni, ma che prima o poi si dovrà affrontare.

In effetti il DDL presentato dal Governo su questo ultimo punto ha già in parte rassicurato i CFP, prevedendo il mantenimento della distinzione tra IP e IeFP.

Soluzione ben diversa da quanto prospettato dagli esiti della Commissione Bertagna che prefigurava la necessità di muoversi verso l'unificazione tra IP e IeFP.

La prospettiva di avere anche in Italia un forte sistema educativo *Vocational Education and Training* (VET) non è nuova. Essa era già prefigurata nella cosiddetta riforma Moratti del 2003 ed era da tempo richiesta da pressanti bisogni, in particolare quello di innovazione del sistema educativo e formativo e quello di qualificazione professionale del mercato del lavoro e dello sviluppo economico e sociale.

In tal senso la Legge n. 53/2003 prevedeva l'unico ordinamento IeFP, dove sarebbe confluita anche l'istruzione professionale, sotto la competenza regionale, lasciando invece l'istruzione alla competenza statale.

Si ricorderà che tale impianto, prima ancora di essere attuato, fu smontato "con il cacciavite" dal Ministro Fioroni.

È evidente che questa è una debolezza strutturale nel secondo ciclo di studi, nel quale convivono due sistemi separati, quello di Istruzione Professionale quinquennale (IP) e quello di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), entrambi vocati alla professionalizzazione, ma ancora non convergenti in termini di proposta formativa, di metodi didattici, di organizzazione e di rapporti con il mondo del lavoro e, quindi, anche di esiti di qualificazione professionale.

Questo è uno dei principali nodi del sistema educativo italiano. La VET in Italia è storicamente debole. Almeno da un secolo abbiamo privilegiato l'approccio liceale ed istruzionista e faticiamo a riconoscere il valore della VET, a differenza dei nostri competitor europei ma anche di larga parte dei Paesi OCSE.

Dovrebbe essere messa a tema la rilevante contraddizione di sistema, un'anomalia prettamente italiana, dove coesistono un segmento professionalizzante di secondo ciclo statale, incardinato impropriamente nel sistema di istruzione, ed un segmento di competenza regionale, la IeFP, che fa parte a pieno titolo del sistema educativo italiano, con la propria natura di sistema professionalizzante.

Definire questo rapporto è una questione strategica, perché va a delineare il futuro sia della IeFP sia della IP. È la sfida più importante per il futuro del sistema VET italiano. Non si tratta di un programma comunitario, di una linea di finanziamento o di una questione giuridica.

Siamo di fronte ad un nodo strategico non affrontato negli ultimi venti anni.

Oggi, chi ha a cuore la VET in Italia, non può non voler mettere a tema il rapporto tra IP e IeFP.

Non aiuterà lavorare solo di tattica, rinviando ancora la questione e provando sollievo perché il Ministero dell'Istruzione e del merito, invece che perseguire l'indicazione del gruppo di lavoro nazionale di fare dei passi verso una logica di unificazione IP – IeFP, propone di mantenere separate la IeFP e l'IP pur riducendo quest'ultima a quattro anni.

Non è nemmeno sufficiente la compensazione che viene data alla IeFP, per la riduzione a quattro anni del percorso IP, consistente nel poter accedere direttamente all'ITS con il diploma quadriennale di IeFP; mentre la IP continuerà a dare l'accesso a tutto il livello terziario.

È evidente che le compensazioni non bastano, che l'impianto proposto dal Ministero indebolirà la IeFP, che si rischia di perdere un'occasione per alzare invece lo sguardo e riprendere una visione più alta – e coraggiosa - anche nel confronto tra Regioni e Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro.

La promessa scritta nell'essenza stessa dell'IP e della IeFP è di divenire un unico grande e solido sistema VET. Questo farebbe bene sia all'IP sia alla IeFP.

I motivi del permanere della distinzione tra IP e IeFP non si possono rintracciare nell'epistemologia, nella pedagogia o nel riflesso di figure professionali distinte nel mondo del lavoro.

Le uniche motivazioni che ad oggi impediscono l'unificazione di IP e IeFP in un grande sistema VET italiano attengono ad altri domini e sono di tipo storico, di rapporti istituzionali e sindacali, di governance degli istituti professionali.

L'ordinamento di IP ha la caratteristica di un sistema nazionale, uniforme in tutto il Paese, finanziato e fortemente e costantemente presidiato dallo Stato.

Tuttavia, ha subito nel tempo una deriva liceizzante, centrando l'apprendimento su modelli teorici e deduttivi, ben lontani dall'approccio tipico della VET di stampo europeo, caratterizzata dalla valorizzazione e dalla pedagogia del lavoro, dal metodo induttivo, dalla priorità dei compiti concreti e contestualizzati, da ambienti di apprendimento assunti dal mondo reale.

Ciò causa una concentrazione in questi percorsi del fenomeno della dispersione, poiché vi è una forte distanza tra il tipo di percorso offerto e le esigenze della specifica utenza. Il fenomeno della dispersione appare legato strettamente alla scarsa tenuta, nell'ambito IP, del processo di insegnamento-apprendimento basato su metodologie tipiche dell'istruzione generalista.

L'operazione di riordino dell'istruzione professionale con il D.lgs. 61 nel 2017 ha visto elementi che potenzialmente potevano essere elementi rilevanti, soprattutto per il chiaro orientamento verso un modello VET. Sono tuttavia oggi chiari i limiti di quella riforma.

Da un lato infatti sono rimasti per i rinnovati istituti professionali i vincoli tipici dell'organizzazione delle scuole del sistema di istruzione. Cattedre di in-

segnamento fisse, frammentazione in numerose discipline - sebbene aggregate in assi -, assenza di figure di sistema e didattiche per la progettualità comune ed il raccordo costante con le imprese.

Sono tutti elementi che tengono lontani gli istituti professionali dall'esperienza delle scuole di stampo VET in Europa e dalle stesse istituzioni formative accreditate dalle regioni per la realizzazione dei percorsi IeFP.

Per organizzare tutta l'attività didattica a partire dal rapporto con le imprese, sulla base di compiti di realtà, anche nella logica del sistema duale², c'è bisogno di superare da un lato l'impianto disciplinarista e, dall'altro, una gestione burocratico amministrativa insita nell'organizzazione scolastica statale applicata anche agli istituti professionali. Non è un caso che ad inizio del '900 le scuole tecniche industriali avevano un proprio statuto, un consiglio di amministrazione, assumevano direttamente il personale ecc..., come espressione di una piena autonomia per rispondere meglio al proprio obiettivo, nel rapporto con il sistema produttivo territoriale.

È quindi da constatare quanto la rigidità della organizzazione scolastica e delle procedure centralizzate di governo del sistema abbiano frenato le innovazioni didattiche e di evoluzione dell'identità dell'istruzione professionale a cui puntava il riordino operato con il decreto legislativo 61/2017.

Non è un caso che la IP perda costantemente iscritti. Dall'anno scolastico 2015/16 al 2023/24 il trend delle iscrizioni è costante e gli Istituti Professionali passano dal 18,6% al 12,1% delle scelte degli studenti alle classi prime del secondo ciclo. In termini assoluti la IP in questi anni ha perso quasi 100 mila studenti frequentanti, dai 534 mila studenti del 2015/2016 ai 443 mila studenti del 2021/2022.

La IeFP al contrario è un modello di successo, ma incompiuto e frammentato.

La IeFP nasce come evoluzione della Formazione Professionale afferente alle politiche del lavoro. È solo con la Legge delega n. 53 del 2003 ed il successivo d.lgs. 226/2005 che essa entra a pieno titolo nel sistema educativo italiano, consentendo l'assolvimento dell'obbligo di istruzione fino a 16 anni e del diritto dovere di istruzione e formazione, mantenendo nel contempo uno stretto legame con le politiche del lavoro.

Nelle Regioni in cui si è consolidata, la IeFP si è rivelata un successo nelle scelte e nella soddisfazione delle famiglie e degli studenti.

È inoltre da considerare il fabbisogno delle figure professionali formate dalla IeFP nel mondo del lavoro.

² Cfr. le "Linee Guida per la programmazione e attuazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) e di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) in modalità duale" adottate con DM n. 139 del 2 agosto 2022.

I fabbisogni del sistema impresa sono raccolti dal sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere con il contributo di Anpal e Inapp, attraverso una survey sistematica delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Il sistema Excelsior fa parte del sistema statistico nazionale ed è riconosciuto dallo Stato italiano come la fonte ufficiale per tale analisi statistica.

A livello nazionale³ è innanzitutto da evidenziare come il fabbisogno del sistema imprese sia fortemente orientato verso i profili tipici della IeFP, che da soli pesavano nel 2022 per ben 1.876.090 posti di lavoro previsti, il 36% della domanda totale delle imprese nell'anno, in particolare nei settori ristorazione, meccanico, servizi di vendita, edile ed elettrico

Nonostante tali risultati positivi, la IeFP si presenta ancora come un sistema incompiuto, frammentato, sbilanciato al nord e con una precaria sostenibilità economica.

La competenza esclusiva regionale in materia, in assenza di un adeguato monitoraggio e verifica dei LEP e di finanziamento da parte del Governo, ha prodotto una frammentazione del sistema: solo alcune regioni hanno una adeguata offerta di IeFP.

Molte Regioni, soprattutto al centro sud, hanno programmato l'offerta di IeFP in via esclusiva negli istituti scolastici statali, evitando così di finanziare i percorsi. Tale fenomeno, dove si è realizzato, si è dimostrato fallimentare, perché ha prodotto una "scolasticizzazione" della VET, che ha oggettivamente snaturato la logica professionalizzante della IeFP. La IeFP realizzata negli istituti professionali statali non ha prodotto risultati convincenti. Come scriveva Inapp in un rapporto di qualche anno fa, la IeFP realizzata negli istituti professionali "avviene in un contesto nel quale non si ferma la tendenza ad accrescere con materie teoriche le ore del piano di studi; le scuole trovano ancora difficoltà nel realizzare l'alternanza scuola-lavoro e una didattica per competenze".

Ciò che occorre oggi è una nuova fase costituente per la VET in Italia, per completare il processo iniziato con la riforma Costituzionale del 2001 – che ha introdotto il concetto di IeFP e lo ha portato nell'ambito del sistema educativo – e con la Legge n. 53 del 2003 e relativi decreti attuativi, che hanno disegnato il quadro giuridico di inserimento della IeFP nel sistema educativo.

Questo processo non solo non è compiuto, è al contrario appena iniziato.

Non è ancora stato assimilato fino in fondo dal nostro ordinamento e probabilmente anche da parte del Ministero dell'istruzione e da non poche Regioni il radicale cambiamento che c'è stato nel passaggio dalla Legge n. 845 del 1978 alla Legge n. 53 del 2003.

³ Cfr. Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, Italia 2022.

La Legge quadro n. 845 disciplinava e promuoveva la formazione professionale “in attuazione degli articoli 3, 4, 35 e 38 della Costituzione”, cioè in quanto politica del lavoro e rivolta a lavoratori.

È la Legge n. 53 del 2003 che per introduce per la prima volta la formazione professionale nel sistema educativo.

In quegli anni per la prima volta il Ministero dell’istruzione si è aperto alla formazione professionale e, diciamo, si è aperto con entusiasmo.

C’era una direzione generale per i percorsi di istruzione e formazione integrata e per i rapporti con i sistemi formativi regionali, con un ufficio dirigenziale che si chiamava “Istruzione e formazione professionale”, c’era un gruppo di lavoro integrato Ministero dell’istruzione, Ministero del lavoro e Regioni che ha lavorato dal 2001 al 2005 per elaborare la prima strutturazione del sistema di IeFP.

Così come negli anni successivi il Ministero si è aperto con attenzione allo sviluppo degli ITS.

Certo, se poi arriva il riflusso, anche il Ministero si adegua velocemente. E infatti oggi non vi è più né una direzione generale per i rapporti con i sistemi formativi regionali, né un ufficio dedicato appositamente alla IeFP.

Il Paese, i ragazzi e le loro famiglie, il sistema impresa, hanno bisogno che si torni a lavorare fortemente sulla componente professionalizzante del sistema educativo, a partire proprio dal secondo ciclo.

Oggi il nostro Paese ha sviluppato anche il livello terziario professionalizzante con gli ITS e, in questo processo, il Ministero dell’istruzione ha non solo partecipato, ha di fatto trainato insieme alle Regioni un sistema formativo professionalizzante, organizzato in forma autonoma, nella logica del privato che agisce per il bene comune, senza scopo di lucro ma pienamente parte del servizio pubblico, anzi gli ITS sono il servizio pubblico che eroga in esclusiva l’offerta formativa del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore.

Il sistema VET di secondo ciclo è invece ancora tutto da fare.

Un grande sistema VET ben potrebbe superare l’attuale frammentazione (per la IeFP) e la sua deriva scolasticistica (per la IP).

IP e IeFP insieme sarebbero forti di 600 mila studenti, di un sistema VET presente in tutte le Regioni, che ben potrebbe avere la forza per imporre una propria identità: didattica, pedagogica, ma anche economica ed organizzativa.

Certo, non mancano le forze contrarie. I primi che potrebbero preferire mantenere lo status quo sono i protagonisti di questi sistemi.

La IeFP – almeno nelle regioni in cui esiste – ha trovato una sua stabilità che non vuole mettere a rischio rendendo maggiormente competitivi gli IP.

La IeFP teme la concorrenza asimmetrica dell’IP, perché fino ad ora sostenuta dal bilancio ministeriale, mentre la IeFP deve tradizionalmente giocarsela con una dotazione minimale da parte del ministero del lavoro, integrata dai bilanci regionali e dalle risorse comunitarie. Chiariamo, una maggiore concor-

renza – e dialogo - tra CFP e IP farebbe solo che bene, ma questa asimmetria di fonti e linee di finanziamento è ingiusta e dovrà essere superata, possibilmente nell'ambito delle commissioni che stanno lavorando sui LEP e costi standard. Perché la IeFP è un LEP, assolve l'obbligo di istruzione ed il diritto dovere all'istruzione e formazione. Perché tutti gli allievi devono avere il diritto di essere formati per tutto il secondo ciclo ed il relativo costo deve essere a carico del bilancio statale.

Il passaggio ad una forma di finanziamento statale costante alle Regioni, da fonti della fiscalità generale, sulla base del numero di studenti della IeFP, è uno dei punti di una possibile agenda per la costituzione di un sistema VET in Italia.

Dall'altra parte l'IP teme di perdere quelli che sono considerati i privilegi dell'esser parte del grande ombrello dell'istruzione, con le prassi ed i diritti dei dipendenti statali, tutelati da un potente sindacato. Temono anche la regionalizzazione con la possibile perdita di alcuni diritti e di status.

Nel merito organizzativo la IeFP teme di dover introdurre le procedure ministeriali, mentre la IP teme la perdita della irresponsabilità garantita dalle procedure.

La IeFP teme la scolasticizzazione, la IP teme di diventare formazione regionale.

Sono questi timori difensivi, anche giustificati. Come sempre la paura è alla base del conservatorismo.

Le Regioni al momento paiono soddisfatte dell'attuale presenza della IeFP a macchia di leopardo: le regioni che hanno voluto e saputo valorizzare la IeFP lo hanno fatto, quelle che si sono volute appoggiare agli istituti professionali hanno avuto la possibilità di farlo, e tutti paiono contenti.

E non ci si illuda che l'attuale investimento nella IeFP duale anche nelle Regioni del sud sia strutturale. Quello a cui stiamo assistendo è un fenomeno di mera contingenza, di offerta gonfiata dal finanziamento del PNRR che ha previsto il divieto di finanziare il duale negli istituti professionali. È facile prevedere che l'attuale offerta di IeFP duale nel sud si sgonfierà alla fine del PNRR.

L'ultimo documento comune di prospettiva condiviso dalle Regioni "Per un Sistema Educativo Professionalizzante in Italia" risale al 2014. Da allora in poi nulla se non lo sviluppo del sistema duale, naturalmente dove già esisteva la IeFP.

Peccato che l'attuale situazione comporti la debolezza del sistema IeFP ed il perdurare dell'inadeguatezza della IP, a discapito dei diritti dei giovani ad avere una offerta formativa degna a discapito anche del sistema produttivo che continua ad aumentare la difficoltà di reperimento di figure professionali qualificate proprio di stampo VET.

Eppure, proprio oggi le Regioni hanno l'opportunità di far sentire la propria voce nell'ambito dei lavori per l'attuazione del federalismo fiscale e per la fissazione dei LEP, nel contesto dell'attuazione del regionalismo differenziato.

È questa un'occasione per tornare a rivendicare che i servizi riconosciuti come LEP vengano assicurati in tutti i territori regionali, attraverso un finanziamento garantito dalla fiscalità generale.

Anche il sistema professionalizzante necessita di entrare nella strategia di un maggior coordinamento tra Regioni e Stato che consenta di superare l'attuale frammentazione regionale e rispondere pienamente ai LEP e quindi ai diritti di tutti i cittadini.

Si tratta di rafforzare il livello di coordinamento tra Stato e Regioni, orientandolo verso una più forte governance multilivello, dove da un lato permanga la piena competenza regionale, ma contemporaneamente e proprio per questo il ruolo statale risulta indispensabile nel garantire i diritti di tutti i cittadini attraverso la verifica che i servizi riconosciuti come LEP vengano assicurati in tutti i territori regionali, attraverso un finanziamento garantito dalla fiscalità generale e trovando una corretta forma di governo nell'erogazione del sistema VET da parte sia dei centri di formazione professionale sia dagli istituti professionali.

In tal senso il percorso di attuazione del federalismo fiscale ben potrebbe efficacemente affrontare la situazione per cui la IeFP, benché sia un LEP ai sensi del D.lgs. 226/2005, non viene a tutt'oggi finanziata dallo Stato garantendo alle Regioni accesso alla fiscalità generale secondi i principi di costo e fabbisogno standard, come invece avviene ad esempio per la sanità.

Per non parlare delle possibilità che si potrebbero aprire se si attuasse il regionalismo differenziato. Ancora nel 2009 un'Intesa tra Regione Lombardia e Ministero dell'Istruzione – naturalmente mai attuata – prevedeva il passaggio degli istituti professionali alla governance regionale nell'ambito dell'offerta IeFP.

Alcuni dicono: “ma che bisogno c'è di unificare IeFP e IP? Visto che è la IeFP ad incarnare lo spirito della VET, lasciamo spazio alla IeFP e portiamo la IP verso l'istruzione tecnica”.

È evidente non solo la strumentalità di questa posizione, ma direi la velleità di un simile approccio.

Oggi l'IP, con i suoi 450 mila studenti, è ben più importante numericamente della IeFP che raggiunge i 150 mila allievi.

E non è un caso che la maggior parte degli allievi, sia all'IP sia alla IeFP, siano iscritti nei medesimi settori: ristorazione e accoglienza turistica, meccanica, servizi alla persona e sanità.

Quindi, nella prospettiva paventata di far confluire l'IP nell'istruzione tecnica, quali saranno le conseguenze rispetto agli allievi?

Da escludere che gli allievi andranno alla ricerca della “vera” IeFP nei CFP. Se la IeFP spera di aumentare la propria diffusione territoriale e crescere a discapito della IP, basta vedere quanto è successo fino ad ora. Le prime a

bloccare questa aspirazione saranno le Regioni che non hanno favorito la IeFP. In secondo luogo, ci penserà il Governo, che non vorrà certo avere il problema di migliaia di docenti statali in esubero. La verità è che se domani la IP diventasse istruzione tecnica ciò indebolirebbe ulteriormente il sistema IeFP, perché la componente professionale del sistema educativo sarebbe sempre più irrilevante. E con ciò si direbbe addio alla prospettiva della VET in Italia.

È oggi al contrario il momento di rimettere in gioco una prospettiva strutturale per il sistema VET italiano.

Se ancora invece si proseguirà nel procrastinare una scelta, c'è il fondato timore di una stagnazione, se non crisi, dei sistemi IP e IeFP. Se per la IP abbiamo già dato conto del calo di iscritti, per la IeFP si evidenzia una saturazione dei percorsi nelle Regioni del nord, dove questa pesa circa il 10% di tutti gli iscritti al secondo ciclo, mentre dove non è presente continua a non esserci, salvo la fiammata del PNRR. Non è un caso che l'ultimo rapporto INAPP sulla IeFP a.s. 2020-2021 vede un calo complessivo di 6mila allievi della IeFP rispetto all'anno precedente.

Quello che serve è una nuova fase costituente per il sistema VET, animata da persone di buona volontà, guidati dalle logiche del bene comune per i ragazzi, le imprese, il sistema Paese.

Le condizioni potrebbero esserci. Da un lato il lavoro della Commissione Bertagna ed il DDL per la sperimentazione della filiera tecnico-professionale sono un'occasione per portare questo dibattito nelle diverse sedi istituzionali, a partire dal Parlamento. Dall'altro lato la Commissione LEP e costi standard per l'attuazione del federalismo fiscale e del regionalismo differenziato è l'occasione per rimettere a tema modelli di finanziamento a valere sulla fiscalità generale per prestazioni erogate, come in sanità, nella logica del costo standard allievo / anno.

Certo, serve una riflessione comune, modelli evolutivi concreti su cui confrontarsi.

Diverse sono le possibilità, le forme si definiranno nella dialettica tra le forze in campo, dalle istituzioni statali e regionali, dai dirigenti scolastici della IP e dai rappresentanti dei lavoratori dell'IP, ai rappresentanti dei datori di lavoro dei CFP. Ma è centrale che l'attuale IP e l'attuale IeFP convergano in un unico ordinamento: identici i percorsi, l'impianto didattico e così via.

E questo ordinamento non potrà che essere l'evoluzione della IeFP, nella piena competenza regionale, secondo LEP fissati dallo Stato.

Perché – va detto chiaramente – è la IeFP che oggi incarna in Italia lo spirito della VET.

L'IP ha l'opportunità, diventando IeFP, di liberarsi di tutti i residui istruzionistici che la rendono troppo simile ad un liceo (di serie c), più che alla VET.

Ed è anche chiaro che l'assetto organizzativo degli istituti professionali non potrà restare quello che è oggi. Lo ha dimostrato il fallimento del D.lgs.

61/2017: per erogare la VET si deve superare l'organizzazione rigidamente per disciplina, poter lavorare per competenze, partendo dal compito reale in modo complesso ed interdisciplinare. In tal senso va anche valorizzata tutta la riflessione pedagogica e didattica per il sistema VET.

Il diplomato professionale passa infatti attraverso una sintesi continua fra pensiero e azione. Conosce il mondo attraverso un esercizio costante di ricomposizione fra la conoscenza astratta e l'esperienza.

Il modo in cui il diplomato professionale conosce il mondo riflette una forma dell'intelligenza e della conoscenza che non siamo soliti misurare e apprezzare quanto dovremmo. Siamo abituati a pensare all'intelligenza come ciò che viene misurato dai test e alla conoscenza come il sapere scientifico. Un'intelligenza che gli studiosi di scienze cognitive etichetterebbero come in the head, nella testa di chi pensa, perché ancorata a processi cognitivi che si sviluppano nella mente piuttosto che nel confronto diretto con il mondo circostante. L'intelligenza del diplomato professionale è "verticale", perché tende a sviluppare una comprensione dei problemi che è legata a uno specifico dominio di applicazione. È un'intelligenza che sfrutta il mondo circostante e che fa continuamente riferimento alla conoscenza sedimentata nel contesto del lavoro. L'abilità del diplomato professionale, la maestria, dipende dalla sua capacità di instaurare una particolare intimità con i suoi strumenti e dalla sua sensibilità nel cogliere le differenze della materia con cui è chiamato a confrontarsi. È un'intelligenza che tesse relazioni con lo spazio del lavoro e con il contesto in generale.

Il lavoro, nei percorsi VET, non entra nella scuola come una disciplina tra le altre, esso rappresenta un giacimento culturale, un atteggiamento positivo capace di trasformare l'attività scolastica, fino a cancellare la distanza tra scuola e vita, e farsi strumento di sviluppo intellettuale, morale e sociale.

Per fare ciò l'attuale rigida organizzazione per classi di concorso, per orario settimanale per disciplina non può restare. Così come non può restare la didattica che parte dalla teoria e non dalla pratica.

Gli istituti professionali hanno bisogno di cambiare il loro status organizzativo, abbandonando i residui del sistema di istruzione e guardando alle concrete modalità operative e didattiche già sviluppate all'estero e in Italia dai CFP e dagli ITS.

La strada maestra è chiara: concedere agli IP quella autonomia vera che hanno oggi i CFP e gli ITS; la libertà di organizzarsi come comunità educante e non come struttura burocratica; la libertà - e la responsabilità - lavorare per un obiettivo e non guidati da procedure e di rafforzare il legame con il tessuto imprenditoriale.

Fare ciò non è facile, sia chiaro.

Il Ministero dell'Istruzione ha una visione ancora unilaterale della scuola statale, con un unico modello organizzativo per tutti. Vi è poi naturalmente il tema sensibile dello status del personale, che da statale potrebbe passare invece alla dipendenza degli istituti scolastici stessi, ma per cui si possono sicuramente trovare soluzioni di compromesso, quale ad esempio passare alla dipendenza diretta degli istituti scolastici solo i nuovi assunti, oppure continuare a mantenere la dipendenza giuridica del personale con il Ministero ma lasciare la gestione del contingente organico alla totale responsabilità dell'istituzione scolastica.

In una scuola di questo tipo i finanziamenti pubblici, che oggi nella scuola statale prendono la forma di pagamento degli stipendi, ben potrebbero assumere la forma del trasferimento di risorse alla scuola per la loro gestione, come avviene ancora una volta per ITS e CFP.

Non è da sottovalutare l'esperienza di questi anni degli ITS e del loro governo condiviso tra Ministero e Regioni.

Perché al contrario dei CFP, che sono ancora oggi più riconosciuti dal Ministero del Lavoro che dal Ministero dell'istruzione, gli ITS hanno invece sdoganato al Ministero dell'istruzione il fatto che soggetti privati, sebbene organismi di diritto pubblico, siano pienamente titolari di una funzione pubblica e che per l'erogazione delle loro attività vengono finanziati totalmente dal bilancio pubblico.

Questo è un punto da sottolineare, perché rappresenta una modalità per erogare un servizio pubblico differente dalla tipica scuola statale. Siamo molto lontani dalla logica della "scuola paritaria" e da quella difficoltà ad essere servizio pubblico, nonostante la legge sia chiara.

E questo è il modello anche per i CFP ma anche – perché no? – per i nuovi istituti professionali: un pieno finanziamento pubblico a soggetti autonomi ed autorganizzati, senza scopo di lucro, radicati sul territorio, che erogano un servizio pubblico non governati dalle regole burocratiche ma dalle logiche organizzative interne e dalle vive relazioni con famiglie, allievi, imprese ed istituzioni.

Forse, allora, il DDL Valditara porta con sé la possibilità di riaprire questioni rilevanti e strategiche per il futuro del sistema VET in Italia.

Serve un po' di coraggio ma se, come diceva Peter Drucker, bisogna pensare strategicamente ed agire tatticamente, oggi il maggior rischio del mondo dei CFP è di agire solo tatticamente, perché di sola tattica si muore.